

NARRARE CI RENDE UMANI

Quando, tra i sei e i quattro milioni di anni fa, le radici dell'albero evolutivo umano iniziarono a piantarsi in nel Corno d'Africa, tra l'Etiopia, la Somalia e il Kenya, i primi nostri antenati non erano troppo diversi dai primati non umani da cui si erano appena separati, gli scimpanzé. E se guardiamo al nostro DNA (l'informazione biologica che determina lo sviluppo degli organismi) e a quello di scimpanzé e bonobo, i nostri più vicini "cugini" scimmieschi, quello che vedremo sarà una incredibile somiglianza, che raggiunge circa il 98.8%.

Gli scimpanzé, tuttavia, vivono in comunità di circa 15-150 individui, si muovono in piccoli gruppi, hanno una gerarchia molto stringente, vivono raramente più di 15 anni e il loro habitat è limitato all'Africa centro-occidentale, tra le foreste pluviali, la savana e i boschi montani. Noi esseri umani, invece, abbiamo colonizzato l'intero pianeta, viviamo in città da milioni di abitanti, ci spostiamo su mezzi che trasportano centinaia o migliaia di persone, commerciamo sulla lunga distanza e viviamo fino a oltre cent'anni.

Come è possibile che tutte queste evidenti differenze derivino da un semplice 1.2% di DNA diverso? D'altronde, è ormai noto a tutti che la nostra genetica contiene tutte le informazioni biologiche, da quelle più rilevanti come malattie e malformazioni a quelle più secondarie, come il colore degli occhi o la forma delle unghie.

C'è però un punto cruciale su cui spesso cadiamo in errore: come il lettore più attento avrà notato, nel paragrafo precedente ho parlato di informazione *biologica*. Noi esseri umani, tuttavia, siamo qualcosa di più della nostra biologia: siamo anche cultura, anche se non è una prerogativa esclusivamente umana. La cultura, intesa come un insieme di conoscenze che vengono trasmesse e modificate di generazione in generazione, è qualcosa che molti animali hanno: dagli uccelli, che imparano e insegnano le proprie "canzoni" fatte di cinguettii, alle orche, che nel corso di migliaia di anni si sono divise in diversi gruppi in base a differenti tecniche di caccia.

Immagino già l'obiezione che il lettore sta muovendo a queste affermazioni: "Ma la cultura umana è diversa, è più complessa!". Ed è vero, ma non per i motivi che possiamo immaginare: la nostra cultura ha avuto più successo di quelle degli altri animali non perché gli *Homo sapiens sapiens* sono bravi a sviluppare nuove tecnologie o perché hanno un'intelligenza superiore, ma perché hanno saputo trovare le migliori tecniche di trasmissione dell'informazione *culturale*. Pensiamoci: finché un fringuello deve insegnare alla propria prole i canti di corteggiamento o quelli di battaglia, lo può fare solo in maniera diretta, attraverso dimostrazioni – se il fringuello genitore dovesse morire, i figli non apprenderebbero mai queste informazioni. Se un essere umano vuole trasmettere informazioni su di sé, sulla storia o sulle idee del passato può farlo con un libro, un video o una registrazione audio, raggiungendo non solo i propri figli, ma, potenzialmente, milioni o miliardi di persone. La capacità di trasmettere informazioni in maniera efficace è stata fondamentale nel percorso dell'umanità e diventa sempre più evidente ciò che è riportato nel titolo di questo articolo: narrare ci ha resi umani. Senza i sacerdoti che dipingevano le rocce per propiziare la caccia, i poeti che giravano di città in città, raccontando le gesta degli eroi omerici, le tribù mediorientali che si trasmisero oralmente i miti biblici o quei primi umani che in Mesopotamia inventarono la scrittura, l'umanità non sarebbe mai uscita dal proprio stato scimmiesco. Narrare, che etimologicamente significa "far conoscere", ci ha permesso di unirci in grandi gruppi che condividono una storia: le religioni, gli Stati, i settori commerciali, i partiti politici... Alla base di tutto c'è la narrazione di un'identità, un insieme condiviso di idee: siano esse la storia della vita di Maometto, il Risorgimento Italiano o il comunismo.

Alla fine, dunque, quella superiorità che noi crediamo di avere nei confronti degli altri animali non è nient'altro che un'altra storia, quella più antica, che ci ha visti addormentarci come scimmie e risvegliarci come umani.